

Quelle ore difficili del 1945 a Milano in un convento

Tra suore e prostitute il CVL ordinò l'insurrezione

Un rifugio incredibile con l'aiuto di una Madre Superiora. Il diario di Mario Argenton e una lettera di ringraziamento del gen. Raffaele Cadorna. Le difficoltà di "fare storia"

■ Il Comando del Corpo Volontari della Libertà alla testa del corteo dei partigiani che sfilano per le strade di Milano dopo la Liberazione. *In prima fila, da sinistra: Mario Argenton, Giovan Battista Stucchi, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Luigi Longo, Enrico Mattei, altro non identificato, In seconda fila, da sinistra, Ilio Barontini (con impermeabile), Giancarlo Pajetta e Fermo Solari. Ultimo della fila, a destra, Walter Audisio.*

Un biglietto, un appunto, una lettera, un vecchio numero telefonico, una circolare, l'inventario di una antica libreria o il conto di una osteria, possono, molto spesso, rivelare scampoli straordinari di storia e scampoli di grande importanza per ricomporre il quadro generale di un avvenimento.

Il grande Marc Block notissimo storico e studioso poi fucilato dai nazisti, ha appunto utilizzato, nel corso delle proprie ricerche, perfino i conti delle osterie, l'elenco delle cose mangiate o il conto di una lavanderia, per ricostruire i tratti e gli atteggiamenti di un gruppo o di una persona o le ore che avevano preceduto un avvenimento importante.

Niente, dunque, deve o può essere trascurato nel fare storia. Ed ecco, per esempio, da una lettera, saltare fuori una storia bellissima della Resistenza e dei giorni che, a Milano, precedettero l'insurrezione nazionale.

Non è stata riscoperta ora, ma semplicemente riletta con più attenzione e accostata agli appunti diretti di uno dei più rispettati protagonisti della Resistenza a Milano: Mario Argenton che, nel gruppo dirigente del Corpo Volontari della

Libertà, rappresentava il Partito liberale e le formazioni autonome.

Argenton, come è noto, veniva direttamente dagli ambienti militari del disciolto esercito nel quale era stato ufficiale. Non solo: per la sua chiara e inequivocabile attività "ribellistica" era stato arrestato e torturato. Riguardata la libertà, non aveva esitato un istante a tornare tra i compagni di lotta, qualunque fosse la loro provenienza politica.

Chiarimo subito che il Corpo Volontari della Libertà era nato a Milano il 9 giugno del 1944, per volere dei dirigenti partigiani e degli antifascisti. Si trattava di dare un comando unificato a tutte le forze in lotta contro i fascisti e i nazisti. Così, il 7 settembre del 1944, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, in accordo con gli alleati, si era trasformato in Corpo Volontari della Libertà, con comando unificato, Stato maggiore, forze dirigenti unite e una struttura salda e coesa, composta da tutti i resistenti italiani.

Era il momento dell'assalto finale per la libertà e non era possibile continuare, sia in montagna come nelle grandi città, a procedere per proprio conto. Il comando del CVL venne affidato al generale Raffaele Cadorna che aveva accanto, appunto, Mario Argenton, Giovan Battista Stucchi, Ferruccio Parri, Luigi Longo ed Enrico Mattei. C'erano tutti: gli indipendenti, i liberali, i democristiani, i socialisti, i comunisti e gli azionisti.

C'è una lettera, come abbiamo detto, che racconta alcune cose straordinarie. È quella firmata dal Comando generale del Corpo Volontari della Libertà, datata 5 maggio 1945, diretta alla Reverendissima Rosa Chiarina Scolari, madre superiora nell'Istituto della Riparazione, in Corso Magenta a Milano, comunemente conosciuto come la "Casa delle ragazze traviate". Insomma, il ricovero provvisorio per le povere prostitute.

Ecco il testo della lettera che è saltata fuori dagli archivi di Giovan Battista



Stucchi (nome di battaglia "Noris") capo di Stato Maggiore del CVL:

«Reverendissima Madre Generale, Il Comando generale Militare desidera esprimerle i più vivi ringraziamenti per la cordiale ospitalità datagli nei giorni che precedettero la liberazione, e nella memoranda notte che segnò la fine della tirannide.

In quel giorno da codesta Casa Generalizia si decisero le sorti di questa preziosissima parte dell'Italia affidata al Corpo Volontari.

Per noi quelle ore di intenso lavoro svolte nella serena quiete del suo Monastero rimarranno nel nostro

più caro ricordo, come un giorno gli italiani conosceranno che da codeste mura partirono gli ordini per la resurrezione della Patria.

Con la espressione di grazie, accolga Reverendissima Madre, l'offerta di lire cinquantamila che il Comando le presenta per i suoi poveri. Con devoto ossequio. Il Comando generale».

Insomma, l'ordine d'insurrezione di Milano e delle altre città, era partito da un convento di prostitute. Se i nazisti o i repubblicani avessero scoperto quel segreto, nelle ultime difficilissime ore della battaglia, non avrebbero soltanto catturato il comando generale del



■ Consegna del diploma al Comando CVL da parte del Gen. statunitense Crittberg.

Corpo Volontari della Libertà, ma avrebbero sicuramente fucilato sul posto la madre superiora Rosa Chiarina Scolari e le altre suore.

Invece, da quel convento, non uscì una parola, una sillaba, una piccolissima e ingenua confidenza. Né le suore, né le prostitute si lasciarono sfuggire qualcosa e tutto proseguì per il meglio.

Ma cosa accadde in quelle ore drammatiche all'interno della "Casa delle ragazze traviate"? Come si svolse quell'ultima notte prima dell'insurrezione generale?

C'è, per fortuna, una straordinaria pagina del diario di Mario Argenton, meticoloso come sempre e attento nel registrare ogni cosa che avveniva presso il comando del CVL.

L'uomo, per fortuna, aveva un incredibile senso della storia. Il suo, quindi, è davvero come un "diario di guerra", simile a quello di ogni esercito che si rispetti.

Eccone il testo integrale del racconto di quella notte passata nel Convento delle prostitute. La data, ovviamente, è quella del 26 aprile 1945.

«Abbiamo trascorso anche la notte nel convento delle "ragazze traviate" di Corso Magenta. Io ho riposato in una stanza con gen. Cadorna e nella camerata adiacente, Mattei, Longo, Stucchi e Biglia. Il dialogo si svolge attraverso la porta aperta.

Siamo privi di biancheria da notte e coricati semivestiti. Il gen. Cadorna, a metà infilato nel letto, in

maglia, racconta gli ultimi particolari del colloquio all'Arcivescovado. Ha la faccia stanca e "tirata"; le pupille dilatate dalla penombra danno risalto agli occhi animatissimi nel colorito racconto delle battute del dialogo e nella efficace descrizione dei protagonisti dell'incontro già storico.

Io ho sonno. Cadorna racconta dell'impressione che ha provato nel rivedere Graziani che ricordava ufficiale di suo padre.



■ Milano, 6 maggio '45: la bandiera di guerra del CVL viene insignita della Medaglia d'Oro dagli alleati.

Durante le trattative egli intervenne ad un tratto per sostenere la slealtà dei partigiani nella condotta della guerra, qualificandoli briganti; Mussolini ebbe un gesto impetuoso e lo fece zittire come si usa con uno che nel mezzo di una discussione che ha una posta importante esce a sproposito con una tesi inopportuna. Ora capisco, diceva Cadorna, come quest'uomo abbia potuto farsi tanto seguito. È un vero commediante "roteava gli occhi come un istrione e benché sfinito aveva l'aria spavalda di chi vuole ancora credere nella onnipotenza tedesca".

Io propongo di dormire, approfittando della temporanea calma e pensando che all'indomani si dovrà ballare.

La notte è interrotta da alcune telefonate e devo scendere al centralino.

Focolai di lotta si sono accesi nelle caserme periferiche della polizia, in alcune delle quali gli insorti sono padroni, mentre in altre la situazione è più difficile. Si tratta però per ora di guerra in famiglia. La rivolta vera avrà inizio solo all'alba.

Cominciano a giungere ufficiali di collegamento e le notizie sono meno incerte. Non si trova più il comando piazza.

I maligni dicono che i comunisti hanno isolato il generale Bellocchio per poter meglio dirigere l'insurrezione a loro agio. Non è proprio così. Il fatto è che un'insurrezione si può predisporre meticolosamente, come lo fu infatti, ma difficilmente si può dirigere in una grande città dove una volta in moto cammina

da sé e prende consistenza e fisionomia dalla resistenza avversaria. Verso le ore 9 giunge una richiesta di trattative da parte del Comando della X Mas.

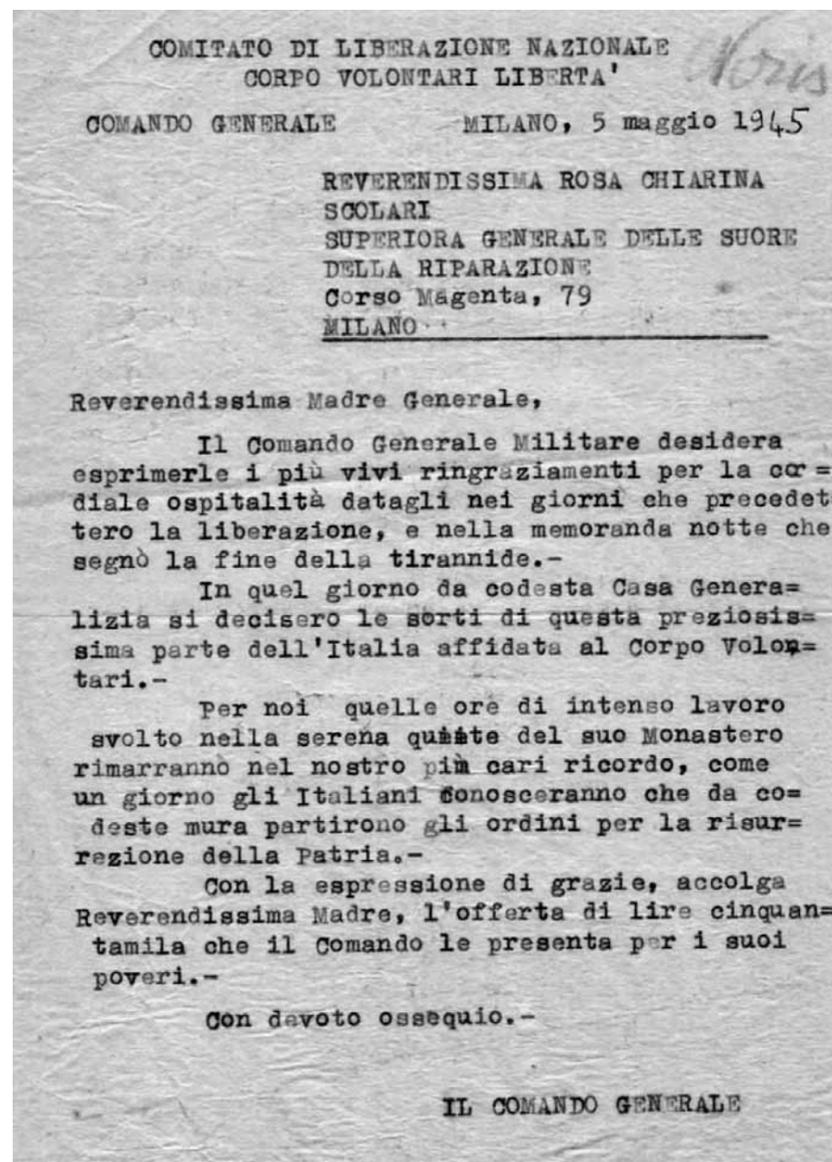
Il gen. Cadorna mi delega a condurre; mi accompagnerà il capitano Serego degli Alighieri; Longo, che interpellò prima di uscire è d'accordo con gli altri: a noi interessa disgregare le isole di resistenza in un modo o nell'altro. Meglio evitare spargimento di sangue.

Partiamo in bicicletta; è sconsigliabile l'automobile; le macchine sono oggetto di scariche di mitra e bombe da parte dei partigiani; alcune girano infatti con fascisti a bordo che sparano, o gerarchi che scappano.

Arriviamo in via Manzoni, presso la sede del Banco Lombardo, dove è fissata la riunione.

Il padrone di casa fa le presentazioni: due ufficiali di marina in uniforme della X, alti e compiti, presentano le credenziali firmate da Borghese; io dichiaro la mia identità di membro del Comando Generale del CVL e delegato del Comandante. La mia barba, folta e... rossa rende incredulo uno dei plenipotenziari, infatti mi ricordava sui campi di corse un po' diverso.

Spiego come le particolari attenzioni che usano nei miei riguardi le varie polizie mi hanno costretto a camuffarmi così dopo la mia fortunosa fuga dalle mani del loro "alleato Carità"...»



■ La lettera di ringraziamento del generale Raffaele Cadorna, alla madre superiora Rosa Chiarina Scolari (Livraga, 16 novembre 1882 - Milano, 12 aprile 1949). Di questa lettera parla diffusamente Enrico Mattei in una sua relazione al 1° Congresso nazionale della DC del 24-28 aprile 1946. La copia che pubblichiamo proviene dagli archivi di Giovan Battista Stucchi ("Noris") Capo di Stato maggiore del Comando CVL.